SCRITTORI ITALIANI

L'unico sopravvissuto

GUIDO MORSELLI, «Dissipatio H. G.», Adelphi Editore, pag. 154, L. 3.800

Dissipatio H. G. (scritto nel 1973, lo stesso anno della sua tragica morte) è il quinto romanzo di Guido Morselli pubblicato da Adelphi dal 1974 ad oggi. Ormai, quindi, non è più opportuno parlare di «caso» letterario, ma è necessario addentrarsi nel valore di un'opera che ha goduto del pieno consenso della critica, più o meno alla apparizione di ogni romanzo e che ha potenzialmente interessato il pubblico, se non altro entro i difficili limiti consentiti a un discorso di elevato impegno culturale. *Dissipatio H. G.* significa «Dissipatio humani generis» e racconta, da parte dell'unico sopravvissuto, i pochi fatti relativi all'improvvisa scomparsa del genere umano.

Improvvisa e a tal punto misteriosa che non se ne conoscono le origini, né se ne hanno tracce concrete, essendo ogni cosa rimasta al posto giusto, intatta dove si trovava al momento della scomparsa.

Il tema, evidentemente, non si presenta, di per sé, particolarmente originale e in effetti non è tanto sulla sua patina di novità che si costruisce l'interesse per questo romanzo, decisamente notevole, certamente al livello più elevato di questo scrittore. Il tema che sembra rispondere, in forma attenuata e diversificando la propria soluzione nel modo, allo splendido finale della *Coscienza di Zeno*, dove appunto Italo Svevo si riferiva ad un paradossale prodigio ecologico, vale a dire alla distruzione salutare del genere umano attraverso l'opera di un pazzo, «un uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato»: «Ci sarà una esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie». Se non che, appunto, il superstite di *Dissipatio* si presenta, involontariamente, proprio come il pazzo di Svevo che, quanto meno nella sua mente, ha provveduto, seguendo un proprio sogno o un proprio desiderio assoluto di monologo, coerente con il proprio serpeggiante solipsismo, a fare piazza pulita del genere umano.

Questa, peraltro, è chiaramente un'interpretazione parziale e quindi eccessiva. Il protagonista del romanzo si trova in un certo senso ad essere vittima dell'Evento proprio mentre si stava accingendo a scomparire. Avviatosi intatti verso il suicidio nel laghetto di una stretta località montagnosa nei dintorni di Crispopoli (cioè, Zurigo, città fuggita e, di qualche modo, amata dal protagonista), orrido luogo delle banche e quindi dei capitali e dell'oro, desiste dal coraggioso, ma improbabile fin dagli inizi, tentativo, uscendo dal cimitero, nel quale si era addentrato per rimanere sepolto dev'amente dal proprio corpo, al luogo di partenza.

Qui, in forma gradualmente sempre più decisa, si avverte di dei fatti. Si chiarisce così, come ovunque dell'uomo non siano rimaste che tracce, abbondanti, certo, ma prive nel modo più assoluto di interesse, di indicazioni circa il luogo e il motivo della dissoluzione della popolazione nel nulla, della sua «sublimazione» o addirittura possibile «angelicazione».

Ma, tornando a precedenti riflessioni, la bellezza e l'intensità del romanzo non nascono tanto dalla chiarezza e lucidità della tentata ipotesi, dell'assurda, metafisica atmosfera nella quale Morselli, seguendo una propria evidente vocazione, un proprio spiccatissimo carattere narrativo, ci trascina. Non è, insomma, il tono troppo originale tenta della fuga improvvisa dell'uomo dalla terra, né del rapporto di un superstite con una simile realtà. Bensì dalle situazioni che quest'ultima riesce a generare, dal modo con cui Morselli riesce a condurre il romanzo per l'intero suo arco, praticamente senza ulteriori spunti narrativi, attorno al proprio personaggio, o al proprio fantasticante attorno ad un'ipotesi estrema e spiacevole, quanto a tratti sgradevolmente presente nel fondo di ognuno di noi.

Situazioni che si aggiungono e si arricchiscono di particolari, nel corso della narrazione, che diviene sempre di più l'ampio spazio per il monologo del protagonista (con se stesso, soprattutto con la morte), intellettuale deciso a separarsi dalla vita nel giorno precedente il proprio quarantesimo compleanno, per un sorte eroicamente giovane dal mondo. La punizione, certo, non potrebbe essere più esemplare e nemmeno più gratificante e il merito di Morselli, tra gli altri, è proprio quello di trattare i propri temi al massimo grado di discrezione e buon gusto, correggendone ogni possibile implicita, virata retorica per mezzo di una controllata ironia di un naturale senso della misura. E non sono, queste ultime, qualità seconda rie dello scrittore.

Da queste, in fondo, parte un ulteriore spunto di osservazione positiva sul romanzo e, in genere, sull'opera di Morselli. Il quale, infatti, dimostra (qui più dalle pagine massime pagine) uno straordinario senso della parola, un lavoro compiuto sulla lingua in modo tale da tenderla massimamente espressiva e necessaria in ogni suo dettaglio, riconoscibile e del tutto proprio pertettamente adeguato all'oggetto. E' uno dei principali meriti di questo narratore, certamente una qualità che lo mette in rilievo nel panorama non sempre gradevole della narrativa italiana contemporanea.

Maurizio Cucchi

FILOSOFIA

La religione ragionevole

JOHN LOCKE, La ragionevolezza del cristianesimo, Introduzione e note di A. Sabetti, La Nuova Italia, pp. CXXXIII-186, L. 1.900.

Composta intorno al 1690, e pubblicata anonima nel 1695, *La Ragionevolezza del cristianesimo* vede ora finalmente la sua prima traduzione italiana. Il testo è preceduto da un ampio studio introduttivo di Alfredo Sabetti, che già altre memorie fa con ha dedicato a Locke.

Al rapporto tra religione e società civile nell'Inghilterra del XVII secolo è dedicata così la prima sezione dello studio di Sabetti, in cui si analizzano i conati egemonici dei riformatori religiosi della metà del secolo, ancora legati all'utopismo medievale, e che sono sconfitti appunto dalla «rivoluzione moderata» del 1688, grazie alla quale la borghesia riesce a contrattare con la monarchia e con la aristocrazia terriera un certo spazio vitale, condizione e insieme conseguenza della ricerca di una nuova identità da parte di questa classe in ascesa. E come scrive il Sabetti, «del travaglio di questa ricerca di identità e di consapevolezza di se fors' Locke è l'espressione più chiara e consequenziale». «La storia dei suoi sforzi per rifondare ideologicamente il *patto sociale* — aggiunge lo studioso — e per dare una prospettiva di governo adatto alle aspirazioni di quella borghesia, per ricostruire, nuovo delle contraddizioni delle forze legate alla guerra civile, una nuova dimensione della religione e del rapporto tra *civile* e *religioso*, per dire una nuova misura della *ragione*, anzi per *fondare* un nuovo tipo di ragione, la *ragione borghese*, è la storia di questa borghesia, che lentamente e contraddittoriamente ricerca, tra la prima e la seconda rivoluzione inglese, la sua identità».

La seconda parte del saggio, muovendo da una discussione della più recente letteratura critica (da Euchner a Strauss, da Polin a Machpherson da Viano a Bobbio), studia il nesso in Locke tra liberalismo economico e politico, e tolleranza religiosa. Non è qui il caso di scendere nei dettagli della minuziosa indagine del Sabetti. Basti rilevare come egli concludendo esemplarmente Euchner nel ritenere il punto di vista di Locke a metà strada tra il pensiero feudale aristotelico-scolastico e il pensiero borghese, e come a suo avviso il filosofo inglese, pur muovendo dall'interno di quella tradizione, finisca con l'elaborare gli strumenti di una «ragione borghese» che gli consente di affrontare «la problematica della fondazione della religione e della morale, così come del potere politico»; sicché, può dire il Sabetti, «Locke non è un politico che fa filosofia, ma è un filosofo della politica, anzi è un filosofo politico, anche là dove sviluppa una nuova epistemologia o discute di religione e dei rapporti tra rivelazione e ragione».

Nella terza e ultima sezione lo studioso passa quindi ad analizzare direttamente il cristianesimo ragionevole di Locke. Ed è qui che egli più esplicitamente identifica la specificità della soluzione lockiana del rapporto rivelazione-ragione. La formula impiegata nel titolo stesso dell'opera chiarisce il senso del punto di vista di Locke, un punto di vista che ha, per così dire, tre avversari: lo «ateismo», il «fanatismo» e la «superstizione». Il primo, ragionevolmente sostiene il Sabetti, — Locke ha collocato nel contesto delle tradizionali per tentare la misura borghese del benessere economico e ha chiamato a *garanti* e a *difesa* a garanti della *conservazione* dei rapporti sociali. Ma d'altra parte sancisce un nuovo e diverso accordo tra religione e ragione. E si tratta di un accordo che mette in scacco il tentativo libertino di contrapporre ragione e rivelazione, rifiutando il cristianesimo da fanatismi, e dai pregiudizi, così, come facendo tacere le voci di coloro che in nome della libertà cristiana intendevano condurre una generosa anche se assurda e contraddittoria battaglia di rinnovamento dei rapporti sociali. Sicché, in ultima analisi, «si tratta di una operazione culturale di gran momento, un'operazione fatta a fine di conservazione di certi valori e di certi privilegi».

Alberto Postigliola

«Lavoro minorile» di Maurizio Bizziccari e Sabina Manes è una inchiesta svolta nel mondo dell'infanzia che è costretta a lavorare. Lo ha pubblicato Savelli (L. 2.500). La inchiesta interessa Roma e alcune zone del Sud Italia. Nella foto bambini in una fabbrica di conserve alimentari a Torre Annunziata.

SAGGISTICA

L'Africa e il teatro

TEATRO AFRICANO, (a cura di G. Bellin, M. Grampa, C. Muschio), Jaca Book, pp. 541, L. 10 000

Il titolo del libro sollecita interessi e curiosità legati alla «diversità» frontale delle società nere rispetto alla società bianca, ma la lettura questi interessi e queste curiosità non mantiene, immettendo in un'atmosfera letteraria (di teatro, se si vuole) più simile alla realtà drammaturgica occidentale di quanto a noi non sembri vicina a una dimensione teatrale africana. A mio parere, non mantiene giustamente, dal momento che la condizione odierna o dell'immediato passato dell'Africa nera (condizione politica, economica e sociale, ma anche culturale, naturalmente) è ne determinata dagli impulsi ricevuti dai contatti con le culture bianche e dai riflessi che su di essa hanno avuto i modelli produttivi e comportamentali del nostro mondo.

In questo volume, che raccoglie una testimonianza consistente delle trasformazioni subite dal teatro africano in circa sessant'anni di storia, il senso di una siffatta incidenza si avverte in termini quasi ossessivi, nella sovrapposizione dei modi di far teatro (un certo teatro, almeno, nella società occidentale) sulle figure di una drammaturgia, di cui rimangono gli echi soffusi più in certi motivi interni ricorrenti quasi come obbligo della coscienza permanente di una propria struttura etica: il recupero *premeditato* dei materiali archetipi, che nelle maniere direttamente teatrali la dimensione *particolare* della «teatralità», ossia la costituzione primitiva dei comportamenti creativi. Ed è una sovrapposizione che determina due risultati contemporaneamente. Mentre da un lato si evince la tendenza a indossare abiti europei e a imitare i comportamenti del colonizzatore (evidenza nell'immaginabile per le scottese motivazioni di ordine psicologico che essa comporta), dall'altro si riconosce la volontà degli autori di conservare ancoraggi con la cultura antica, quasi a mantenere nello spessore culturale i segni che nei tratti rimanenti attesta primarie, le politiche e le produttive, sono andati immancabilmente perduti. E' la caratteristica che emerge nel testo che apre l'antologia: *Circumcelle, ou all'inglese* di Kabina Sekyi, in cui tale alternanza, o meglio di sincretismo culturale, viene accentuata dalla presenza con

[illegible] come *Maoma* di Kwei Kak e adattamento di quelle più forte [illegible] di Harold Kennel e *Incontro* di Ku'dip Senan, dove il tema del razzismo e della [illegible] di liberazione [illegible] drammatica di un [illegible] di cultura addirittura con l'[illegible]. E [illegible] contraddizioni, una [illegible] drammatica vicenda [illegible] dall'impatto [illegible] che [illegible] ancora [illegible] con [illegible] pratiche [illegible].

Ma le contraddizioni non [illegible] [illegible] «Africa» [illegible] [illegible] necessità. Perché [illegible] [illegible] [illegible]